

Bipop, il processo resta a Brescia ma i difensori chiedono che venga trasferito a Milano

MILANO Il giudice per le udienze preliminari di Brescia, Lorenzo Benini ha respinto la richiesta di trasferimento a Venezia del processo per il crollo della vecchia Bipop. La richiesta era stata avanzata nei giorni scorsi da alcuni legali di imputati bresciani che avevano sollevato una questione di incompetenza. Questo perché tre magistrati residenti nel distretto di Brescia erano risultati possessori, o avevano posseduto in passato, azioni Bipop. Tra di loro anche il pm Silvia Bonardi, che con il collega Antonio Chiappani in questa procedimento rappresenta l'accusa. In tutto oltre diecimila azioni che sono state acquistate nel 2000 quando la banca di Bruno Sonzogni, oggi uno dei maggiori imputati al processo, arrivò a quotare oltre cento euro.

Ma il processo è sempre a rischio. Sempre ieri alcuni difensori hanno chiesto che venga spostato a Milano. Il trasferimento è stato chiesto sollevando una questione di incompetenza territoriale perché a Milano sarebbe stato compiuto il reato più grave, tra quelli che vengono contestati dalla procura di Brescia agli imputati. Il Gup Lorenzo Benini si pronuncerà in merito di nuovo il 21 marzo prossimo.

Le basse temperature di questi giorni porteranno ad aumenti di spesa tra i 90 e i 119 euro all'anno. Il petrolio si avvicina ai livelli record

Il grande freddo accende il caro-riscaldamento

MILANO L'ondata di gelo che sta colpendo il nostro Paese costerà cara alle famiglie italiane. Causa le basse temperature infatti, il prezzo del petrolio si sta avvicinando a livelli record, mentre i consumi di gas e gasolio si mantengono elevati. Risultato: un aumento annuo delle bollette che porterà ad un aumento medio della spesa per il riscaldamento di 119 euro al Sud e di circa 90 euro al Centro e al Nord.

Secondo l'associazione dei consumatori, Adoc, l'aumento «sarà sensibile in tutto il Paese», ma soprattutto nelle regioni meridionali dove si prevede un incremento del 15%. «In termini di costi significa che si spenderanno mediamente 105 euro in più rispetto allo scorso anno per maggiori consumi e 14 euro in più per l'aumento del 2% della bolletta: il totale - spiega l'Adoc - è quindi di 119 euro».

Stesso discorso per Nord e Centro, dove però gli aumenti saranno lievemente più contenuti: «al Centro il consumo è aumentato del 7% con un maggior esborso di 70 euro oltre al maggior costo della bolletta di circa 20 euro. Totale 90 euro in più. Al Nord - conclude l'associazione - il consumo è stato circa il 4% in più rispetto allo scorso anno, con un maggiore esborso di 60 euro e un aumento della bolletta di 30 euro. Totale 90 euro in più».

Ieri intanto le quotazioni del petrolio registrano una brusca accelerazione sia in Europa, dove il Brent ha aggiornato il massimo a 53 dollari al barile, sia sulla piazza newyorchese, spinte da vivaci acquisti tecnici e dalla speculazione legata alle recenti ondate di freddo sull'emisfero settentrionale (quello più industrializzato).

La consegna ad aprile del greg-



La nevicata di ieri a Milano

Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa

gio ha toccato il nuovo massimo dalla fine di ottobre, con un progresso del 4% a 55,05 dollari al barile, avvicinandosi a grandi passi verso il record assoluto di 55,67 toccato lo scorso 25 ottobre. L'attenzione si concentra sui contratti differiti, quali luglio (+1,23% a 54,25 dollari e dicembre (+0,99% a 52,20) in previsione di un incremento della domanda per ricostituire le scorte utilizzate in questa fase finale dell'inverno.

Il prezzo del greggio riferito al paniere Opec ha toccato il nuovo massimo storico, con una progressione rispetto alla vigilia dell'1,82% a 47,01 dollari al barile. Il precedente tetto era del 21 ottobre scorso (46,61 dollari). Il valore del basket - che raggruppa i sette tipi di greggio (costituito nel 1986) - dai minimi di periodo toccati l'8 febbraio si è apprezzato di oltre il 18%.

Adnan Shihab-Eldin, facente funzioni di segretario generale dell'Opec, ha dichiarato ieri ad un quotidiano del Kuwait che i prezzi del petrolio potrebbero rimbalsare temporaneamente fino a quota 80 dollari nel corso dei prossimi due anni in caso di significativi problemi di approvvigionamento. «Posso sottolineare - ha precisato - che la possibilità che il prezzo del greggio raggiunga gli 80 dollari il barile nel prossimo futuro, è una probabilità bassa. Non posso tuttavia escludere che il barile raggiunga gli 80 dollari nei prossimi due anni».

La continua crescita del costo del greggio ha spinto ieri al rialzo a Piazza Affari i titoli delle società energetiche. Ai nuovi massimi le azioni dell'Eni (+0,44% a 20,19 euro) che in giornata ha stabilito anche il record storico toccando quota 20,42 euro.

Terni, i lavoratori approvano l'intesa

Rinaldini (Fiom): «Grande assente la politica industriale del governo»

Laura Matteucci

MILANO Un risultato «assolutamente positivo» per «la grande partecipazione al voto e per l'approvazione a larga maggioranza da parte dei lavoratori». Una vertenza complicata, da cui però «l'unità dei lavoratori esce rafforzata». E adesso, il governo deve aprire subito il confronto con azienda e sindacati per la realizzazione dell'intesa. Prende posizione il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, appena chiuso il referendum tra i lavoratori sull'accordo raggiunto sabato scorso tra sindacati e ThyssenKrupp per la sopravvivenza del polo siderurgico di Terni. I consensi hanno raggiunto il 75,45% (3.882 gli aventi diritto; 3.053 i votanti, pari all'87,37% dei presenti); i no sono stati pari al 24,54%. Le schede bianche sono state 170, le nulle 47.

Soddisfazione anche da parte di Cisl e Uil. E dai Ds, il responsabile del Lavoro Cesare Damiano ricorda: «Adesso, il problema principale è la piena applicazione e il rispetto dell'accordo sottoscritto, che trae maggior forza dal voto dei lavoratori. Il governo deve fare la sua parte per rifinanziare il patto territoriale al fine di consolidare e garantire gli insediamenti produttivi». L'accordo, ricordiamo, impegna il governo e gli enti locali a migliorare la viabilità e l'accesso ai porti, e soprattutto ad intervenire per abbassare il costo dell'energia elettrica, magari con una centrale ad hoc per Terni. La ThyssenKrupp, dal canto suo, chiederà la produzione del magnetico, ma almeno è obbligata a garantire i livelli occupazionali fino al 2009.

Rinaldini, a vertenza chiusa, accordo e referendum fatti, che cosa resta di quanto è accaduto a Terni? Quali so-



Dopo le proteste, i lavoratori approvano l'intesa. Sotto, Gianni Rinaldini segretario della Fiom

no gli elementi più rilevanti?

«La debolezza, l'assenza della politica innanzitutto. Non è possibile che contro la decisione di chiudere della ThyssenKrupp si pronuncino il Parlamento europeo, e non esista un'iniziativa analoga in Italia. La questione della produzione dell'acciaio, e in particolare del magnetico che verrà riportato in Germania, riguarda l'assetto industriale del Paese nel suo complesso, non solo Terni. La mancanza di politiche industriali adeguate è anche la maggior responsabile di quello che noi stessi definiamo il limite dell'accordo, la chiusura del magnetico entro que-



st'anno. E poi, emerge almeno un'altra questione rilevante: la necessità di una dimensione europea del sindacato».

Politica nazionale, sindacato europeo.

«La costruzione di un sindacato europeo diventa sempre più un imperativo, rispetto a processi che vanno ben oltre la dimensione nazionale».

Come in questo caso, in cui la controparte è stata una multinazionale tedesca.

«Questo caso, ma anche altri, l'Electrolux, la stessa Fiat...Senza una dimensione

europea, il sindacato sarà sempre più esposto a ricatti. La situazione è allarmante. Il rischio è che tutta l'Europa diventi un'area di dumping sociale».

L'obiettivo del sindacato europeo però appare ancora lontano.

«I tempi dei processi sociali sono tali che ci impongono di accelerare il percorso. Non è facile, ma è quello che dobbiamo fare. Tutta l'Europa è a rischio, ma il nostro sistema industriale, quello italiano intendo, è ancora più esposto».

Puniti dal voto di politica. Siamo tutti aspettando il decreto sulla competitività, peraltro rinviato per l'ennesima volta...

«È già stato presentato ai sindacati. È un decreto che non ha nulla a che fare con il rilancio del sistema industriale. Il governo continua ad essere assente, anzi dannoso».

L'occupazione nelle grandi imprese continua a diminuire.

«Non può che essere così, data la situazione. Anche da questo punto di vista la vicenda Fiat è assolutamente simbolica. C'è uno scarto enorme tra quanto ci viene rappresentato e la realtà. Che è una sola: i lavoratori sono praticamente tutti in cassa integrazione, l'azienda fa una politica che è solo di contenimento dei costi, e nel 2005 la produzione sarà inferiore a quella del 2004».

Un disastro. E infatti c'è già un appuntamento fissato, sciopero generale di tutti gli stabilimenti Fiat e manifestazione a Roma tra una settimana, l'11 marzo.

«Un appuntamento importante, sì, per il quale si stanno già mobilitando migliaia di lavoratori. Dopodiché dall'azienda ci dovranno pur dire che cosa intenderanno fare nei prossimi anni...».

FERRANIA

Corteo a Savona per salvare la fabbrica

È fissata per l'11 marzo la riunione a Roma con il ministro per le Attività produttive, Marzano, ma rimane viva la preoccupazione per il futuro di Ferrania e dei suoi 700 dipendenti. I lavoratori ieri hanno manifestato a Savona. Prima la commemorazione sotto il Priamar dei lavoratori dell'Iva deportati ed uccisi nei campi di sterminio, poi il corteo fino al palazzo della Provincia.

KIMBERLY CLARK

Chiude stabilimento otto ore di blocco

Domani otto ore di sciopero in tutte le unità del Gruppo Kimberly Clark e manifestazione a Torino, davanti alla sede della società. La decisione presa dalle organizzazioni sindacali di categoria della Cgil-Cisl e Uil è contro la decisione dell'azienda di chiudere, entro il prossimo mese di giugno, lo stabilimento di Villanovetta, in provincia di Cuneo.

ERMENEGILDO ZEGNA

Entro il 2010 cento negozi in Cina

Il gruppo Ermenegildo Zegna produrrà e commercializzerà il marchio «Piombo» su tutto il territorio cinese. La nuova linea completa di abbigliamento uomo, calzature e piccola pelletteria sarà rivolta alla fascia alta di mercato. Il progetto prevede l'apertura di oltre 100 negozi entro il 2010 ed un obiettivo di fatturato, a regime, di 50 milioni di euro. L'investimento complessivo è stato stimato in 10 milioni di euro.

La protesta ha interessato i complessi di Riva Trigoso e La Spezia

Niente soldi per le fregate Fremm

In sciopero i dipendenti Fincantieri

MILANO Sono scesi in sciopero, ieri mattina, i lavoratori dei Cantieri Navali Fincantieri di Riva Trigoso e di La Spezia, per protestare contro il mancato stanziamento relativo alle 10 fregate classe Fremm previste nell'accordo italo-francese.

I lavoratori dei cantieri di Riva si sono recati in Comune a Sestri Levante, dove sono stati ricevuti dal sindaco Andrea Lavarello, per sollecitare l'intervento del Prefetto di Genova presso il governo.

Un'ora di sciopero invece è stata attuata dai dipendenti di Fincantieri del Muggiano, che hanno effettuato un sit-in all'altezza del raccordo autostradale, distribuendo volantini nei quali hanno espresso la propria preoccupazione per il mancato finanziamento delle 10 navi commissionate ai cantieri.

Il caso, denunciato dai sindacati una settimana fa, è stato rilanciato dal sindaco della Spezia Giorgio Pagano con un telegramma urgente ai ministri del lavoro e della Difesa. Si teme infatti che la commessa possa saltare, provocando seri problemi per i lavoratori. Intanto Roberta Pinotti (Ds) ha giudicato insoddisfacenti le risposte del governo in seguito alla sua interrogazione sulla questione. «Il ministro Pisanu - ha sottolineato - ha dato assicurazioni sommarie e poco precise sull'impegno che l'esecutivo intende prendere rispetto a questa vicenda. Si tratta - ha aggiunto - di capire con quali tempi si intende assolvere agli im-

gni assunti. Solo in questo modo l'azienda sarà in grado di organizzare i carichi di lavoro. Altrimenti saranno in pericolo i posti di lavoro».

Sul caso delle fregate francesi è intervenuto anche Egidio Banti (Margherita). «L'insensibilità del governo spinge allo scontro sociale sul problema della Fincantieri» - ha dichiarato Banti, dopo essere stato protagonista di un battibecco nell'aula della Camera con il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi durante la discussione dell'interpellanza urgente sulla questione. «Il sottosegretario - ha aggiunto - si è limitato ad una generica assicurazione circa la volontà del governo di costruire le dieci fregate Fremm dell'accordo italo-francese entro i tempi previsti, che vanno dal 2010 al 2015. Ma niente ha detto su tempi e modi di finanziamento della commessa, come invece avevano richiesto unitariamente i parlamentari liguri, il prefetto di Genova, gli enti locali e le parti sociali». «A questo punto è abbastanza evidente - ha commentato - che la norma in questione non sarà inserita nel decreto sulla competitività, come invece noi richiediamo: se la norma ci fosse, il governo lo avrebbe detto». L'esponente della Margherita ha poi concluso: «Tutto ciò è molto grave e se si aggiunge all'altro mancato finanziamento, quello per il rilancio dell'arsenale della Spezia, è rivelatore di una vera Caporetto del governo per quanto riguarda le attività militari in Liguria».

Un'indagine dell'Isae. Atipici e part-time aumentano in modo esponenziale

Il lavoro? Sempre più flessibile

Ma agli imprenditori non basta

MILANO Il lavoro in Italia è diventato più flessibile. In soli cinque anni, tra il 1999 e il 2004, la percentuale di dipendenti con contratti atipici e part-time è aumentata in modo esponenziale. Nel settore dei servizi è arrivata addirittura al 45-49 per cento dell'occupazione totale. Ma per gli imprenditori la flessibilità introdotta non è ancora sufficiente. Così le imprese lamentano ancora i limiti all'assunzione di personale a tempo determinato, i costi per il licenziamento e, soprattutto, le difficoltà a modificare le mansioni del personale e i tempi di lavoro.

A mettere a fuoco i nodi legati alla flessibilità in Italia, proprio nell'anno dell'entrata in vigore della legge 30, è una indagine dell'Isae che viene realizzata ogni cinque anni su indicazione della Commissione Europea. Dal sondaggio emergono anche altri due dati importanti: le imprese del commercio e dei servizi prevedono di aumentare i loro occupati mentre nel settore manifatturiero l'aumento dei dipendenti è legato alla difficoltà nel reperire manodopera qualificata.

Ma ecco i risultati dell'indagine Isae. Negli ultimi cinque anni - spiega l'istituto - «è nettamente aumentata in tutti i settori la diffusione dei contratti di lavoro a tempo parziale e determinato». Nell'industria in senso stretto i dipendenti con orario ridotto (part-time) sono passati dal 2 all'11% del totale e quelli con contratti temporanei dal 4 all'11%. Ma è nel commercio e nei servizi che l'aumento è stato esponenzia-

le. Il commercio ha visto lievitare il part-time dal 29 al 34% e gli «atipici» che prima rappresentavano il 9% dei dipendenti sono ora diventati il 17%. Nei servizi il part time (che è soprattutto «in rosa») è passato dal 21 al 45% del totale e i contratti temporanei sono balzati dal 4 al 49%.

L'aumento del ricorso a contratti atipici non corrisponde però, a giudizio delle imprese, ad un completo superamento dei vincoli esistenti all'utilizzo flessibile della manodopera. Nell'industria, ad esempio, il 46% degli intervistati lamenta i limiti all'assunzione di personale a tempo determinato e il 35% (ma il dato è in calo rispetto al passato) i costi legati ai licenziamenti. Ma a preoccupare sono anche i vincoli nella flessibilità oraria e nel reperire dipendenti specializzati. Il 65% delle imprese manifatturiere, ma anche alcune imprese dei servizi, indica come vincolo rilevante all'aumento del numero dei dipendenti la «mancanza di candidati qualificati».

L'indagine rileva anche una difficoltà nell'utilizzo flessibile degli orari nonostante esista uno scarto tra l'orario contrattuale e quello dell'effettiva apertura dell'attività. Nonostante questo diminuisce il ricorso alle turnazioni e all'apertura in orari considerati «atipici»: dati che possono essere letti - secondo l'Isae - come un segnale di crescente difficoltà per le imprese a far lavorare gli occupati al di fuori degli orari normali.



Milano 4 marzo 2005 ore 9.30
Camera del Lavoro,
C.so P.ta Vittoria, 43

Per un federalismo solidale

contro una sussidiarietà che nega il pubblico
contro il nuovo centralismo di Formigoni

Presidente

Giancarlo Pelucchi Cgil Lombardia

Introduce

Susanna Camusso Segretario Gen. Cgil Lombardia

Intervengono

Vittorio Angiolini Diritto Costituzionale Statale Milano

Michele Faglia Sindaco di Monza

Aurelio Ferrari Sindaco di Lodi, Pres. ANCI Lombardia

Giorgio Macciotta CNEL, ASTRID

Filippo Penati Presidente Provincia di Milano

Luciano Vandelli Ass. Innovazione Emilia Romagna

Conclude

Paolo Nerozzi Segretario Nazionale CGIL

Interviene inoltre

Riccardo Sarfatti candidato Presidente Regione Lombardia

Partecipano

Riccardo Terzi, Segretario Generale Sipi Lombardia; **Roberto Romano**, Cgil Lombardia; **Enzo Moriselle**, Fd Lombardica; **Sergio Silvetti**, Forum Lombardo Terza Settore; **Franco Giorgi**, Segretario Cisl Lombardia; **Consiglieri regionali, Sindaci e Consiglieri comunali**